

24 DICEMBRE 1963

I.

Dieci di sera. Solo. Quest'anno ho letto tre o quattro libri su Elisabetta d'Austria (1).

Ne ho appena finito un altro. La mia passione per lei risale alla primavera del 1935, quando lessi a Monaco *Une impératrice de la solitude* (2) di Barrés (3).

II.

La differenza fra creatori e non creatori è che i primi amano parlare di se stessi, mentre gli altri detestano farlo.

Un'opera personale è necessariamente una confessione più o meno dissimulata.

III.

Nella tua anima c'era un canto: chi lo ha ucciso?

IV.

La sola città in cui il ridicolo non uccide è Parigi. Questo perché il falso qui è ammesso e trionfa quasi sempre: niente di più adatto a cancellare il senso del ridicolo.

V.

C'è una grande voluttà nel dir male di qualcuno che si conosce bene o che magari si considera un amico.

Dopo, vergogna e tristezza.

VI.

I soli amici che amiamo veramente sono quelli con cui abbiamo pochissimi punti in comune, quelli che non hanno le nostre stesse preoccupazioni, e che vediamo il più raramente possibile.

D'altronde l'amicizia dura soltanto fino a che non ci si manifesta, fino a che non si vuole essere più di quel che si è.

VII.

Telefonare a qualcuno e poi riattaccare subito, per paura di sentirne la voce. - Questi, in sintesi, i miei rapporti con gli altri. Un eremitismo con una sfumatura di socievolezza.

VIII.

Un tale è, ora, la mia bestia nera. Un altro lo sarà domani, e così via. Bisogna considerare un dono della Provvidenza la possibilità di rovesciare su qualcuno tutte le nostre riserve di bile (senza peraltro che lui lo sappia o se ne accorga in un qualche modo). Il nostro equilibrio ha questo prezzo, altrimenti saremmo noi il bersaglio di tutte le nostre frecce.

IX.

Gottfried Benn (4) - un poeta piuttosto grande con tratti da *chansonnier* macabro.

X.

Non riesco a interessarmi a un essere umano sul quale non pesi qualche fatalità. (La mia passione per gli Absburgo [5]).

24 DICEMBRE 1966

XI.

Ieri sera, ascoltando al telefono il bollettino meteorologico, ho provato una forte emozione quando a un certo punto hanno parlato di “piogge sparse”. Il che dimostra che la poesia è in noi e non nell’espressione, sebbene quello *sparse* abbia di che suscitare un’impercettibile vibrazione. (6)

XII.

Non esiste sensazione falsa. (7)

XIII.

La città è vuota, il cielo coperto, quasi nero. Sembra l'attesa di una catastrofe. Il veglione che mi ci vuole.

XIV.

Per me la felicità è molto semplice: non pensare al futuro (8).

24 DICEMBRE 1967

XV.

Gran voglia di piangere. Ridicolo! Semmai si dovrebbe avere voglia di pensare. Ma mi sento incapace di produrre sia idee sia lacrime.

24 DICEMBRE 1968

XVI.

Come reagire di fronte all'adulatore (9) disinteressato, che si complimenta con voi perché è nella sua natura farlo? Dirgli di smettere equivale a insultarlo: sarebbe come dirgli di smettere di essere ciò che è. La cosa migliore è subire i suoi elogi. Lui sarà soddisfatto di sé, e voi, per stanchezza, lo imiterete.

Ovviamente, non è il caso del subdolo, del calcolatore, e neanche dell'adulatore compassionevole, generoso, che vuole farvi felici perché gli fate pena; no, è solo il caso dell'adulatore nato, dell'adulatore per indole - di un malato, insomma.

La cosa più penosa è quando vi incensa davanti a testimoni - che credono che voi la beviate, che ne siate lusingati. In casi del genere la cosa migliore è considerare l'adulazione una croce e

sopportarla con rassegnazione, come si sopportano un mucchio di altri inconvenienti più o meno quotidiani.

XVII.

Il Messia di Händel (10).

Alla radio il commentatore osa dire che Händel era indifferente in materia religiosa, che addirittura se ne faceva beffe, stando alle testimonianze dei suoi contemporanei. Eppure proprio Händel ha confessato che mentre lavorava al *Messia* aveva avuto la sensazione di vivere in cielo...

Il sublime *continuo*...

24 DICEMBRE 1969

XVII.

Ho pensato ad A.B. (11), con quel grande sollievo che si prova quando si rompe un'amicizia basata sul malinteso.

XVIII.

Questa idea bislacca di riuscire a immaginarmi appagato solo se fossi vissuto prima della comparsa dell'uomo o dopo il suo tramonto. Frequentare i miei simili è per me una continua sconfitta, un incubo insostenibile.

XIX.

Avere dei *simili*, e doverli frequentare, è un incubo insostenibile. È qualcosa di più di un chiodo fisso non riuscire a immaginarsi appagati se non prima dell'irruzione dell'uomo o dopo la sua scomparsa.

XX.

Mi farebbe paura aver fede (12), tanto è alta l'opinione che ho degli obblighi che ciò comporta.

Mi sembra insensato, e ridicolo, appellarsi a Dio e comportarsi come il resto dei mortali. Eppure è ciò che succede. Da molto tempo il credente ha smesso di essere un fenomeno strano, impenetrabile, inaudito. Quando esiste è come tutti gli altri. È come se non esistesse.

XXI.

Le mie affinità con Swift (13). A volte mi chiedo se non sia l'infelice che ho ammirato di più.

NOTE ESPLICATIVE E DI APPROFONDIMENTO

1. - Cfr. l'annotazione del dell'8 ottobre 1963: "Niente rivela ciò che sono quanto la mia passione per Elisabetta d'Austria." Sedici anni dopo, aggiunse: "Mme du Deffand e Sissi, l'imperatrice d'Austria, le due donne con cui mi sento più in affinità." Cfr. E.Cioran, *L'agonia dell'Occidente. Lettere a Wolfgang Kraus*, pp. 212-213: "In Sissi [Cioran] vedeva un simbolo del glorioso declino della vecchia Austria, una 'catastrofe modello' che si sarebbe estesa all'intero Occidente e avrebbe portato al successo di Hitler. Sotto molti aspetti, Cioran si sentiva profondamente affine a Sissi: la raffigurazione della morte come 'giardiniere' della vita, l'insonnia, la disillusione, la fantasticheria e la 'diserzione' dalla società, il fascino per la follia e per i manicomi, nonché l'amore per l'Ungheria. Già menzionata ne *La trasfigurazione della Romania*, Cioran la scopri nel 1935 a Monaco, grazie ai *Diari* di Constantin Christomanos, pubblicati nel 1900, due anni dopo l'assassinio di Sissi. Questi recavano una prefazione di Maurice Barrès (1862-1923), autore che, durante il periodo romeno, influenzò in maniera decisiva Cioran. Alla loro ristampa in tedesco, curata nel 1983 dalla sua traduttrice Heyden-Rynsch - forse dietro suo suggerimento -, lo scrittore contribuì con *Sissi o la vulnerabilità. Conversazione con E. M. Cioran* (ora in *Elisabetta d'Austria nei fogli di diario di Constantin*

Christomanos [1983], a cura di Verena von der Heyden-Rynsch, traduzione di Maria Gregorio, Adelphi, Milano 2007). Ristampata in più occasioni [...] Una suaversione è contenuta in E. M. Cioran, *Un apolide metafisico*, pp. 128-132:

www.rodoni.ch/A10/sissi1.jpg

www.rodoni.ch/A10/sissi2.jpg

www.rodoni.ch/A10/sissi3.jpg

2. - Contenuto in *Amori et dolori sacrum*, qui a p. 161:

<https://archive.org/details/amorietsdolorisac00barr/page/160>

3. - Maurice Barrès (1862-1923), scrittore e politico francese, figura di spicco del nazionalismo francese.

4. - Gottfried Benn (1886-1956), poeta, scrittore e saggista tedesco.

5. - Scrive Cioran a Wolfgang Kraus il 18 dicembre 1978: “Prima della fine dell’anno incontrerò, o almeno spero, A[llan] S. Janik. (Mi hanno detto che lei lo conosce). Ho iniziato a leggere il suo libro su Wittgenstein. Discuteremo sul destino dell’Austria... Un tramonto brillante, esemplare. Potrei leggere migliaia di libri sugli Asburgo. L’imperatrice Elisabetta appartiene alla mia biografia spirituale.”

6. - Pensiero ripreso con varianti ne *L’inconveniente di essere nati*, p. 103-104: “Ascoltando il bollettino meteorologico, forte emozione a causa di ‘piogge sparse’. Il che dimostra che la poesia è in noi e non nell’espressione, quantunque sparso sia un aggettivo capace di far nascere una certa vibrazione.”

7. - Pensiero ripreso ne *L’inconveniente di essere nati*, p. 104.

8. - Cfr. *Un apolide metafisico*, p. 19: “Un tempo si viveva con la certezza di un futuro per l’umanità. Adesso non è più così, e spesso, parlando del futuro, si aggiunge: ‘Se per allora ci saranno ancora uomini’. Un tempo la fine dell’umanità assumeva un senso escatologico, era legata all’idea di salvezza; oggi la si considera un dato di fatto, senza nessuna connotazione religiosa, è entrata nelle previsioni. Si sa che può verificarsi. Quindi c’è qualcosa di marcio nell’idea di progresso. Niente è più come prima, e già ai nostri giorni vedremo nell’uomo un cambiamento inaudito, impensabile. Il cristianesimo è spacciato, ma anche la storia lo è. L’umanità ha imboccato una brutta strada. Non è forse insopportabile questo brulicare di uomini che prendono il posto di tutte le altre specie? Finiremo col diventare una sola e unica metropoli, un universale Père-Lachaise. L’uomo insozza e deturpa tutto ciò che lo circonda, e lui stesso sarà colpito molto duramente nei prossimi cinquantanni.”

9. - Cfr. il pensiero VII. del 15 ottobre 1968 con la nota relativa www.rodioni.ch/A12/cioran-15-ottobre.pdf: “Non c’è niente di più ignobile di un aduttore. Perché? Perché davanti a lui si è indifesi. Non si può accondiscendere senza essere ridicoli a ciò che blatera in vostro favore, ma non si può nemmeno redarguirlo e voltargli le spalle. Ci si comporta scioccamente come se si fosse contenti delle sue esagerazioni. Lui crede di avervi messo nel sacco, e assapora la sua vittoria senza che possiate disingannarlo. Che cosa ignobile!”

10. - Cfr. l’appunto del **30 marzo 1959**: “Il Messia di Händel. - Il paradiso deve esserci, o almeno deve esserci stato - altrimenti che senso avrebbe tanta sublimità?” Cfr. inoltre la nota 15 del 17 luglio 1967: www.rodioni.ch/A11/cioran-17-luglio.pdf.

11. - Anatole Bisk, conosciuto come Alain Bosquet, nato a Odessa (Ucraina) il 28 marzo 1919 e morto a Parigi il 17 marzo 1981,

poeta e scrittore francese di origine russa. Fu amico di Abdelkader Guermaz, il pittore di cui possiedo alcune tele. Cfr.

www.rodoni.ch/guer maz/bosquetbio.html Su Bosquet cfr. Anche www.rodoni.ch/A11/bosquet.pdf - Spietato il ritratto che ne fa Cioran in un manoscritto autografo pubblicato nei “Cahiers de l’Herne” n. 90: “Alain Bosquet est un faux violent: il n’en veut réellement à personne, il n’en veut qu’à soi-même. Il a attaqué un nombre considérable d’auteurs mais je ne l’ai entendu parler avec haine d’aucun d’eux. Comme tous les esprits trop tendus, agressifs par nature et par désir, il n’exècre pas ceux qu’il fustige, il se décharge seulement sur eux de sa fureur contre lui-même ou d’une mauvaise humeur oppressante. Une fois qu’il les a maltraités, il se sent solidaire d’eux, il *pardonnez ses victimes*, et ne comprend pas pourquoi elles lui portent rancune. Ses outrances et ses injustices n’ont donc aucune gravité, aucune signification *objective*. Mais c’est là une opinion que par malheur ne partagent pas ses légions d’ennemis. [...]

12. - Cfr. il pensiero V. del 19 luglio 1963 con le note relative (www.rodoni.ch/A11/cioran-19-luglio.pdf): “Pochi scrittori mi hanno “catturato” quanto Swift. Sono insaziabile di qualsiasi cosa lo riguardi. Sto rileggendo la biografia che gli ha dedicato Walter Scott.”